Sac. VINCENZO MUZZATTI

LA CHIESA DEL CRISTO

SPIGOLATURE STORICHE

ARTI GRAFICHE F.LLI COSARINI - PORDENONE
1946

Sac. VINCENZO MUZZATTI

LA CHIESA DEL CRISTO

SPIGOLATURE STORICHE

ARTI GRAFICHE F.LLI COSARINI - PORDENONE
1946

LA CHIESA DEL CRISTO

SPIGOLATURE STORICHE

Il sottotitolo indica chiararamente il contenuto di queste pagine: sono semplici notizie storiche, spigolate qua e là e riunite in questo opuscolo a ricordo della solenne benedizione impartita da Sua Eccel. Mons. Vittorio d'Alessi alla chiesa risorta il 29 giugno 1946.

L'opuscoletto si presenta senza pretese; ma si pensa che col far meglio conoscere le vicende della chiesa del Cristo, esso possa tornar gradito ai numerosi pordenonesi che la frequentano.

Quando fu eretta?

Stando al *Compendio storico della città di Pordenone* di Valentino Tinti (pagg. 36 e 44), pubblicato a Venezia nel 1837, l'atto di nascita, per così dire, della chiesa del Cristo sarebbe stato affidato ad una piccola lapide, murata in una delle pareti e che ora più non esiste. Vi era in essa questa breve iscrizione:

A.D. MCCCIX TEMPLUM HOC EDIFICATUM
A.D. MDCCLX RESTAURATUM.

(Questo tempio fu edificato nell'anno del Signore 1309 e fu restaurato nell'anno del Signore 1760).

Null'altro si è potuto trovare in proposito. Dalle osservazioni fatte in occasione dei recenti lavori eseguiti in seguito al bombardamento si è rilevato che lo stile primitivo della chiesa era romanico, che fu poi trasformato nello stile attuale.

Il titolo della chiesa era, ed è tuttora, quello di *Santa Maria degli Angeli,* derivatole, io credo, dall'Ospedale, che, anteriore alla chiesa e anche al presente detto di Santa Maria degli Angeli, ne divenne il proprietario. Detto Ospedale era stato fondato dalla benemerita *Confraternita dei Battuti,* sorta qui nella seconda metà del secolo XIII e non è improbabile che alla medesima si deva anche la fondazione della chiesa.

Mons. Degani nella sua opera: « La Diocesi di Concordia », 2ª ediz. pag. 544, asserisce che il suo primo nome era *Santa Maria dei Battuti.* Questo però non corrisponde a verità, poichè la chiesetta di questo nome, nella quale si radunavano i Battuti per le loro funzioni con proprio Cappellano, era un'altra, situata di fronte al Cristo; di essa si vedevano ancora alcune traccie nel 1886, com'è detto nell'opuscolo : « Sulla riforma amministrativa delle Opere Pie Cittadine » del Dott. Pericle Crosara, e come qualche vecchio potrà ancor ricordare.

Secondo l'illustre storico della nostra Diocesi la chiesa del Cristo « fu fondata dalla Confraternita dei Battuti insieme coll'annesso Ospedale e dotata fino dai primi del secolo XIV ».

Dopo che nella chiesa fu posto il grande Crocifisso, essa cominciò a chiamarsi comunemente la *chiesa del Cristo* e così è tuttora chiamata.

Il radicale restauro.

Del restauro del 1760, ricordato nella iscrizione sopra riportata, nessun accenno ho trovato nei Verbali del Consiglio del Comune, da cui tutto dipendeva, e neppure nei minuziosi « Comentari urbani » di Gio. Bat. Pomo. In questi, invece, vi è la seguente annotazione in data 12 maggio 1750: « In occasione della *nuova fabbrica* che in questi giorni si fa nella chiesa delle Monache di S. Agostino, e che *furono demoliti tutti gli altari,* questa mattina demolendo anche quello del Crocifisso miracoloso, fu posta l'immagine del Crocifisso stesso nel mezzo della chiesa. Saputasi tal cosa per la Città, vi accorse tosto una gran quantità di gente ad adorarlo, e seguitò il concorso per tutta la giornata, finchè la sera tardi fu posto in una nicchia sopra l'altar maggiore di detta chiesa ».

Riportandoci indietro di circa duecento anni troviamo questa informazione: Nella seduta del Consiglio tenuta l'8 settembre 1577, udita la relazione di Roncadino Spelladi, Cameraro dell'Ospedale di S. Maria, fu ad unanimità deliberato che il medesimo debba a spese di detto Ospedale « far acconciar et reparar le *rovine che minacciano le capelle* nella chiesa di S. Maria, et questo nel miglior modo che a lui parerà espediente ». (Vol. IV, pag. 223).

Com'era la chiesa nel 1584.

La mattina del 26 settembre 1584, proveniente da Zoppola, arrivò a Pordenone il Visitatore Apostolico Mons. Cesare Nores, Vescovo di Parenzo, incaricato dalla Santa Sede di visitare le parrocchie della nostra Diocesi, allo scopo di attuarvi le recenti riforme stabilite dal Concilio di Trento. Si fermò in città cinque giorni, partendo poi il 1° ottobre alla volta di Porcia. Dalla relazione manoscritta di quella visita, riporto qui quanto riguarda la chiesa di S. Maria degli Angeli, che fu visitata il 27 settembre.

« Questa chiesa non è consacrata e si afferma che il diritto di giuspatronato spetta alla Comunità, cioè al Consiglio del Comune. Vi sono in essa quattro altari.

L'altare delle Reliquie, sopra il quale è posto un armadio di legno, nel quale si custodiscono alquante Reliquie di Santi in

vasi di vetro. Non è consacrato ed ha una dotazione che rende annualmente 80 ducati coll'onere di una Messa quotidiana. E' attualmente investito di tale beneficio il sacerdote Gio. Batt. Popàite, che fu presentato dalla Comunità e istituito dal Vescovo Diocesano il 23 dicembre 1577. L'onere delle Messe viene in parte adempiuto da lui ed in parte le fa celebrare dai due Cappellani Pre Florio de Florii e Pre Gaspare Amalteo, ai quali corrisponde annualmente tre staia di frumento e tre orne di vino.

Altare della Beata Vergine. Non è consacrato ed ha di dote un reddito annuo di 20 ducati. Il beneficio è posseduto dal sacerdote Giuseppe Pinzano, che ne fu investito il 26 novembre 1557 coll'onere di celebrarvi una Messa alla settimana. Il giuspatronato di tale beneficio spetta, a quanto si riferisce, alla sopradetta Comunità.

Altare del SS. Crocifisso. Non è consacrato e ha di dote un reddito annuo di 30 ducati con l'onere di celebrarvi settimanalmente tre Messe. E' investito di tale beneficio Pre Angelo Panceruta, nominato il 17 maggio 1581, dietro presentazione del sig. Eustachio Mantica, che, a quanto si asserisce, ne è il giuspatrono.

Altare di Santa Maria degli Angeli. Non è consacrato e la sua dotazione è costituita da un reddito annuo di 25 ducati all'incirca (da lire 6:4 l'uno) coll'onere di tre Messe alla settimana. Tale beneficio è posseduto da Pre Bartolomeo Narciso, Vicario della chiesa parrocchiale di San Marco, che ne fu investito il 28 gennaio 1579 dietro presentazione della Comunità.

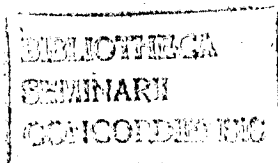
La sopradetta chiesa ha la sacristia dalla parte del Vangelo dell'altar maggiore ed è provvista di paramenti ».

Le dotazioni degli altari erano state costituite con lasciti dei fedeli; e vennero a mancare quando i beni delle chiese furono confiscati da governi contrari alla religione.

Altare di S. Giovanni delle reliquie.

Uno degli altari della chiesa, dedicato a San Giovanni Evangelista, era detto comunemente di S. Giovanni delle Reliquie, perchè sopra di esso, com'è accennato nella relazione di Mons. Nores, si conservavano sacre Reliquie, alcune delle quali contenute in artistici reliquiari.

Il 15 luglio 1416 il notaio Zuan Polino con suo testamento istituiva erede universale dei suoi beni l'Ospedale di S. Maria con obbligo di far celebrare ogni giorno una Messa al detto al-

tare, commissarî ed esecutori delle sue disposizioni erano il Consiglio e la Comunità. In forza di tale testamento il Consiglio aveva il giuspatronato di detto altare e il diritto di nomina del sacerdote incaricato di celebrare quotidianamente in conformità del legato. Tanto risulta da un verbale del Consiglio in data 11 febbraio 1573. (Volume IV dei Verbali, pag. 86).

Riguardo alle Reliquie, in base ad un inventario degli arredi sacri e delle cose preziose della chiesa di San Marco ed anche delle chiese minori della città, che fu presentato a Mons. Sebastiano De Rubeis, Vicario Generale del Patriarca d'Aquileia Marino Grimani ed Amministratore Apostolico della nostra Diocesi, in occasione della Visita Pastorale da lui compiuta a Pordenone il 26 gennaio 1536, Mons. Degani è di opinione che alcune di esse, racchiuse in dieci artistici reliquiari, per ordine del Vescovo Matteo 1° Sanudo siano state portate in Duomo e collocate dapprima sull'altare di S. Giovanni Battista e dopo su quello dei Ss. Pietro e Paolo insieme con altri sei reliquiari pure preziosi, ora deposti in luogo sicuro. Sono i sedici famosi Reliquiarî che la Fabbriceria, d'accordo col Comune, tentò nel 1878 di vendere ad un antiquario ebreo e che furono salvati da Mons. Gaetano Montereale, autorizzato dal Vescovo e d'accordo col-l'Arciprete Aprilis. La vicenda allora suscitò grande scalpore.

Com'era nel 1762.

Nel maggio del 1762 il Vescovo Alvise Gabrieli compì la Visita Pastorale della parrocchia e dalla relazione di essa si desumono le seguenti notizie:

L'altar maggiore, di marmo, era intitolato al SS. Crocifisso. Aveva ai lati (dove ora vi sono i due Angeli adoranti del Prof. De Paoli) due statue rappresentanti l'una la Beata Vergine e l'altra S. Giovanni Battista. Vi era l'obbligo di tre Messe per settimana.

L'altare, di marmo, presso la porta della sacristia, era dedicato a S. Agostino, e nella festa del Santo (28 agosto), si acquistava l'indulgenza. Il cambio del titolo di questo altare si spiega col fatto che le Monache che abitavano nell'attiguo convento (ora caserma dei Carabinieri), erano Agostiniane, seguivano cioè la Regola di S. Agostino.

L'altro altare - ora di S. Antonio - era dedicato a S. Lucia e vi si celebravano tre Messe settimanali di legato.

Nella parete opposta vi erano due altri altari, l'uno dedicato

a Tutti i Santi e l'altro alla Beata Vergine, al quale nella festa dell'Assunzione era annessa l'indulgenza plenaria e vi si celebrava Messa di legato tre volte la settimana.

In questa chiesa s'impartiva l'insegnamento della Dottrina Cristiana alle fanciulle dalle Monache Agostiniane, le quali avevano anche nel loro convento un piccolo collegio femminile, dove venivano educate le fanciulle e giovani delle principali famiglie cittadine.

Dalla relazione della Visita Pastorale compiuta dal medesimo Vescovo nel settembre del 1777 risulta che l'altare di Tutti i Santi era stato intitolato a S. Nicola da Tolentino.

Trasformazione del coro.

Il 21 giugno 1595 era stata benedetta e collocata con grande solennità la prima pietra dell'erigendo monastero per monache, del quale il Consiglio aveva trattato più volte, ma la cui attuazione era stata rimandata, in causa delle difficoltà finanziarie in cui versava il Comune.

Allo scopo di preparare ogni cosa nel miglior modo, nella seduta del Consiglio del 29 luglio 1595 il Provveditore - Capitano Vincenzo Barrocci, altamente benemerito di quella provvida istituzione, propose « che per degna et compita commodità delle monache del nuovo nostro monasterio sia concesso loro per coro et per oratorio il coro maggiore della chiesa di S. Maria con le due cappelle annesse et tutte siano serrate et chiuse in un corpo et fatto un altare alla romana fuori di esso coro et per il Crocifisso maggiore sia fabbricata una cappella di quel modo che da intendente sarà consigliato. Tutta la spesa di questo novo coro et capella sia fatta dall'Ospedale, giuspatrono della chiesa. » (Dal vol. VI dei *Verbali del Consiglio*, pag. 45).

Tale proposta fu approvata con undici voti contro uno.

Purtroppo i lavori di costruzione del monastero andarono molto a rilento, cosicchè le monache Agostiniane poterono prenderne possesso soltanto il 10 luglio 1665. Vi rimasero fino al 15 settembre 1771, per passare poi nel convento dei Domenicani (l'attuale Tribunale), quando questi furono soppressi dalla Repubblica Veneta, nonostante le reiterate istanze della cittadinanza per evitare quella deprecata e liberticida disposizione.

Dopo la partenza delle monache il coro fu ripristinato e restituito alla forma primitiva pur restando, nelle grate, gl'indizi dello scopo a cui per un secolo aveva servito.

Il grande Crocifisso.

La sua espressiva bellezza spirante pietà lo ha reso oggetto di grande divozione. Nei secoli scorsi i fedeli delle vicine parrocchie venivano processionalmente a venerarlo, per invocare la pioggia o il sereno, come pure la cessazione di malattie contagiose od epidemiche. Molte di queste processioni sono ricordate nei « Comentari urbani » del pordenonese Gio. Batt. Pomo.

« Una leggenda, scrive il Candiani, lo vorrebbe opera del celebre scultore Michelangelo Buonarotti, allorchè egli fu ricevuto in Ospitale, com'è ricordato in un quadro esposto in chiesa, sulla fede di una vecchia cronaca. Ma tale diceria venne recentemente (cioè verso il 1900) smentita dal Prof. Cantalamessa, il quale però ha riconosciuto dei meriti artistici in quel Crocifisso e ne raccomandò la conservazione, suggerendo il modo di sottrarlo ai danni del tarlo ». (Ricordi cronistorici, pag. 261).

L'illustre storico e critico d'arte Gio. Battista Cavalcaselle, che nel 1876 era stato incaricato dalla Deputazione provinciale di Udine di fare l'inventario di tutte le opere d'arte esistenti in Friuli, nella voluminosa ed esauriente relazione da lui presentata e che si conserva manoscritta nella Biblioteca Comunale di Udine, a proposito di questo Crocifisso dice: « Il Cristo in croce che si venera nella chiesa così detta del Cristo, è intaglio attribuito al Pilacorte ». E Mons. Degani nel suo opuscolo: « L'arte a Pordenone nei secoli XV e XVI », pubblicato nel 1896 in occasione delle nozze di Ernesto Cossetti con Dirce Cassini, si attiene al giudizio del Cavalcaselle.

Leonardo Donato, uno dei cinque patrizi veneziani deputati dalla Repubblica a provvedere all'erezione della fortezza di Palmanova, descrivendo il viaggio fatto coi colleghi nel Friuli l'anno 1593, così parla di quest'opera d'arte: « Viddi in Pordenone nella chiesa dell'Ospitale un Christo crocifisso, di legno, d'intiera statura, bellissimo quanto più si può dire, così di corpo come di faccia, moriente, tanto propria che la natura istessa non lo potria formar meglio ».

Quanto lo si apprezzasse e quanta cura si avesse anche in passato per la sua conservazione, appare da un verbale del Consiglio comunale, il quale nella sua adunanza del 19 agosto 1679 deliberava che « per essere quella immagine di molta stima, la si chiudesse in una custodia, la di cui chiave sia tenuta dal Podestà anzichè dai privati ».

Avendo subito dal bombardamento qualche danno, fortunatamente non grave, il Crocifisso fu pazientemente restaurato

dallo scultore cittadino Vincenzo Maroder, che compì questo delicato lavoro con impegno e perizia, così da farne di nuovo risaltare la primitiva bellezza.

La porta maggiore.

Fra gli anni 1506 e 1511, se non prima, aveva aperto bottega in Pordenone il celebre lapicida o scultore Giovanni Antonio Pilacorte, figlio di Tomaso, oriundo da Carona sul lago di Lugano, il quale abbellì tante chiese della nostra Diocesi con pregiate opere d'arte.

Anche qui egli ha lasciato lavori sempre ammirati. Già fin dal 5 ottobre 1501 aveva disegnato su carta il progetto, non eseguito, della facciata della chiesa di San Marco, che si conserva nella collezione Joppi della Biblioteca Comunale di Udine. Nel 1506 eseguì il Fonte Battesimale del Duomo; nel 1508 la pila dell'acqua santa e nel 1511 il grande portale, che è tra le sue opere più belle.

L'8 maggio 1510, con atto steso dal notaio Cesare Pratense, accettò da Alessandro Mantica, Cameraro del Comune, l'incarico di eseguire in pietra d'Istria la porta della chiesa di S. Maria degli Angeli « per cinquanta ducati d'oro buono e di giusto peso - auri boni et justi ponderis - più uno staio di frumento ed un'orna di vino a misura grande e di buona qualità. (*Vinc. Joppi*: Contributo quarto alla storia dell'arte in Friuli, pag. 142).

Questo portale fu dichiarato monumento nazionale e il 2 maggio 1899 l'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti nel Veneto rilasciò analoga dichiarazione, nella quale si legge: « Questo grande portale, costituito da due colonne con capitello e basi sopra bassi piedistalli, ornati a mascheroni, è attribuito al Pilacorte»; si mettono quindi in rilievo i pregi del lavoro.

La porta laterale.

E' in pietra d'Istria e di buona fattura; la sua costruzione risale alla metà del secolo XVI e precisamente al 1555, essendo stata inaugurata il 15 novembre di quell'anno, come risulta dall'iscrizione scolpita sulla porta stessa. Sono ricordati anche i nomi dei tre Gastaldi o amministratori della Scuola dei Battuti, che l'avevano ordinata, non per la chiesa del Cristo dove ora si trova, bensì per la sala dove si radunavano i Confratelli di detta

Scuola (Candiani, pag. 262), che si trovava di fronte alla chiesa del Cristo, accosto alla chiesetta di S. Maria dei Battuti ed al primitivo Ospedale. Questi edifici furono abbattuti nel febbraio 1876 per allargare lo spazio ristrettissimo dinanzi alla facciata del Cristo, dando così luogo all'attuale piazzetta. Fu allora abbattuta anche una casa « che faceva parte del vecchio Ospitale, a ridosso della quale vi era una scala che metteva all'ex chiesa dei Battuti (Candiani, pag. 171).

Divenuto proprietario dei locali sopradetti il sig. Pietro Rigutti, questi nel 1861 donò quella porta alla chiesa del Cristo e la fece collocare a sue spese dove ora si trova.

Ecco le iscrizioni che ne ricordano la costruzione e la donazione:

MDLV
ADI' XV NOVEMBRIO
FO FATA QUESTA OPERA
ESSENDO GASTALDI
M° SILVESTRO RAVENA
M° NICOLAO NASCINGUERRA
E JAC.° DE PILIGRIN

PIETRO RIGUTTI
DONO' E COLLOCO'
L'ANNO 1861

La pala di Sant'Anna.

Era comunemente attribuita al Grigoletti, sopratutto per la calda tonalità del colore, propria di quell'artista. Senonchè levata dall'altare per farla restaurare dal Prof. Donadon, essendo stata gravemente danneggiata nel bombardamento, sulla tavoletta trasversale a tergo della pala si potè leggere la seguente scritta: « *Questa pala fu fatta l'anno* 1861 *da* Pompeo Cibin *per commissione del Rev. Vincenzo Abate Marini Veneziano, Rettore di questa chiesa. Fu inaugurata il giorno* 26 *luglio dell'anno stesso* ». In tal giorno ricorre la festa di S. Anna.

Il Cibin fu un mediocre pittore pordenonese, che restaurò non troppo felicemente parecchi dipinti.

La statua di San Rocco.

L'attuale negozio di mobili del sig. Giuseppe De Mattia, col soprastante deposito, costituivano fino al 1859 la chiesa di S. Filippo, sorta nel 1672 per la generosità del nobile piacentino Padre Claudio Scotti, della Congregazione dell'Oratorio o dei Filippini.

Nel 1746, com'è detto nei « Comentari urbani » del Pomo, fu eretta in quella chiesa la Scola o Confraternita di S. Rocco, la quale fece collocare sulla facciata una statua in pietra raffigurante S. Rocco, di ignoto ma non disprezzabile scultore.

Nel 1859 quella chiesa fu acquistata dalla famiglia Galvani unitamente all'annesso conventino, che era stato successivamente abitato dai Filippini, dai Religiosi di S. Sebastiano, dai Padri Riformati di S. Bonaventura e dai Domenicani dal 1697 al 1728, nel qual anno passarono nel nuovo convento, dov'è ora il Tribunale.

Trasformata la chiesa in negozio e deposito e l'annesso conventino in casa di abitazione, la famiglia Galvani fece levare la statua e la donò alla chiesa del Cristo. A spese del sig. Gio Battista Toffoletti fu collocata sopra la porta laterale, dalla parte esterna, dove tuttora si vede e a ricordo fu posta la seguente iscrizione.

QUESTO SIMULACRO
DEPOSTO
DELL'ANTICO ORATORIO DI S. FILIPPO NERI
A QUESTA CHIESA
VENIVA DONATO
DALLA FAMIGLIA GALVANI
E DALLA PIETA'
DI GIO. BATT. TOFFOLETTI
IN QUESTO LUOGO
COLLOCATO
L'ANNO MDCCCLIX
ESSENDO RETTORE
DON VINCENZO MARINI.

Della chiesa di S. Filippo detta pure di San Rocco, dopo che nel 1746 passò in proprietà della Confraternita intitolata a questo Santo, vi è un ricordo anche nel *Vicolo San Rocco,* che dal Corso, un tempo denominato Contrada Maggiore, mette alla chiesa del Cristo.

Quattro artistici candelieri.

Purtroppo non vi sono più: un deplorevole criterio di gretta economia ha privato la chiesa di quei gioielli d'arte, che neppur si sa dove al presente si trovino. Ecco quanto in proposito veniva pubblicato sul settimanale pordenonese *Il Tagliamento* del 24 luglio 1875: « Quattro piccoli candelieri in bronzo del Vittoria, che da tempo immemorabile esistevano nella chiesa del Cristo, annessa al nostro Ospedale, furono testè venduti dall'Amministrazione del Pio Istituto ad un celebre antiquario di Venezia per l'egregia somma di centosessanta marenghi, pari a L. 3439.50 in carta. Le trattative duravano da qualche anno e crediamo che la prima offerta non superasse le lire 200 ».

Le prolungate trattative, il rilevante prezzo spuntato in confronto dell'irrisoria prima offerta e sopratutto il nome dell'autore, lasciano capire anche troppo il pregio dei candelieri inconsultamente alienati.

Alessandro Vittoria infatti fu un celebre scultore, nato a Trento nel 1524 e morto a Venezia il 27 maggio 1608. Giunse in quella città nel 1543 e poi generalmente vi dimorò e si formò all'arte alla scuola del Sansovino, perfezionandosi in seguito collo studio delle opere immortali di Michelangelo Buonarotti.

Concessione d'indulgenze.

La prima è di quaranta giorni, concessa nell'agosto 1319 da tredici Vescovi che si trovavano ad Avignone alla corte pontificia, a coloro che in determinati giorni avessero visitata o soccorsa la chiesa dell'Ospedale o l'Ospedale stesso. La pergamena col decreto, munita di tredici sigilli si conservava nell'archivio dell'Ospedale di S. Maria (Valentinelli: *Diplomatario,* pag. 34).

Il 12 agosto 1396 Gualtiero, Vescovo acconense, trovandosi a Pordenone, concedeva egualmente quaranta giorni d'indulgenza (i Vescovi non potevano concederne di più) a quelli che avessero assistito alle Messe fatte celebrare dalla Confraternita dei Battuti, istituita ad onore della Vergine nella chiesa di S. Maria di Pordenone; come pure a quelli che avessero partecipato alle processioni di detta Confraternita. Il relativo decreto, steso da quel Vescovo in quella stessa chiesa - *Datum in Portunaonis apud ecclesiam sancte Marie eiusdem loci* - si conservava come il precedente, nell'archivio dell'Ospedale ed è riportato nel Diplomatario a pag. 113.

Una eguale indulgenza e alle stesse condizioni concedeva anche il Vescovo di Concordia Enrico di Strassoldo il 13 aprile 1413. Il documento originale era posseduto dal Conte Pietro di Montereale ed era stato steso dal Vescovo nella casa dov'egli soleva alloggiare quando veniva a Pordenone: « Datum in terra Portunaonis, domo nostre solite mansionis ». E' riportato a pag. 164 del Diplomatario.

Defunctus adhuc loquitur.

« Pur essendo morto, egli parla ancora », col ricordo delle sue virtù, il cui profumo non è punto svanito. Questo defunto sempre vivo è *Mons. Gaetano Conte di Montereale-Mantica,* la cui memoria è in benedizione ed intimamente legata alla chiesa del Cristo, dove per tanti anni profuse tesori di bontà e di pietà.

« Il Popolo » nel venticinquesimo anniversario della sua morte avvenuta l'11 luglio 1912, pubblicava queste righe che ben tratteggiano la sua figura. « Nato da una famiglia di antica nobiltà, fu nobile d'animo e di sentimenti, perfezionando ed elevando nel carattere sacerdotale quelle doti che aveva ereditato col sangue. Ricco, si ridusse povero, dando ai poveri, agli sventurati non solo il superfluo, ma anche quello che sarebbe stato necessario per lui. Sensibilissimo alle miserie materiali, mostrò un senso ancor più vivo per le miserie morali, a curare le quali consacrò tutte le risorse di un cuore che disposto naturalmente alla tenerezza e all'affetto, s'infiammava di carità soprannaturale nei quotidiani contatti con quel Cuore divino, che è abisso d'amore e di compassione. Quante anime sono state confortate, sollevate da Mons. Montereale! Quante hanno trovato per suo mezzo la luce della fede, la forza di sollevarsi dalle loro cadute, di rimettersi sulla via della rettitudine! In quanti cuori esacerbati, amareggiati, straziati egli versò il balsamo del conforto! Quale sollievo per gli ammalati dell'Ospedale - dov'egli esercitò il suo ministero per quarantatre anni - la vista di questo sacerdote, il cui volto appariva sempre illuminato da un paterno sorriso e che era sempre pronto ad accorrere là dove era stato chiamato - e con la sua squisita carità riusciva a ricondurre a Dio al tramonto dell'esistenza anime sbattute chissà da quali tempeste e che correvano pericolo di naufragare miseramente! Pio e sapiente maestro di spirito, Mons. Montereale fu confessore e guida di innumerevoli anime. Ebbe particolare affetto pei giovani, e parecchi di essi avviò al sacerdozio o alla vita religiosa ».

A perpetuarne la memoria fu murata nella sacristia, sopra la porta d'ingresso, un'artistica lapide, opera del Prof. Gigi de Paoli, col profilo dello scomparso e colla seguente iscrizione:

MONS. GAETANO DI MONTEREALE MANTICA

NOBILE CITTADINO SACERDOTE GIUSTO

NELLA FEDE NELLA CARITA' INSIGNE

MOLTE ANIME RICONDUSSE A DIO

MOLTI DOLORI COMPRESE

N. 1834 — M. 1912

La rovina.

28 *dicembre* 1944!... Giorno nefasto per Pordenone. Una cinquantina di morti, gran numero di feriti, molte case crollate, famiglie in lutto e la città sotto l'incubo del terrore: ecco il desolante bilancio dell'indiscriminato bombardamento avvenuto nell'indimenticabile pomeriggio di quel giorno!

Ed anche la chiesa del Cristo, così devota e raccolta, in pochi istanti fu ridotta un mucchio di macerie, essendo stato colpito in pieno il tetto. Qual vista desolante essa presentava dopo il disastro! Fortunatamente non si ebbe a deplorare in essa alcuna vittima, poichè le sedici persone che in quel pauroso frangente si erano rifugiate nel campanile, furono salve.

Non fu così, purtroppo, nella casa di fronte, in cui trovarono la morte sei persone.

Più bella di prima.

Dopo la liberazione, non ostante le difficoltà finanziarie e la deficienza di materiali, si pensò subito al riatto della chiesa.

La ricostruzione venne affidata all'impresario sig. Giovanni Pavan, il cui nome è garanzia di onestà e di perizia tecnica, come stanno a dimostrarlo i numerosi ed importanti lavori edilizi da lui eseguiti.

Il lavoro proseguì lentamente, ma senza soste; quando fu ultimato si pensò alla decorazione e questa fu affidata al ben noto Prof. Donadon, che vi attese con passione e con competenza di artista ed eseguì pure l'ammirato affresco del soffitto, rappresentante l' Assunzione della Vergine al cielo.

Grave certamente è stata la spesa della ricostruzione e dell'abbellimento: circa seicentomila lire; ma essa è largamente compensata dal conforto di aver potuto riaprire al culto questa chiesa così cara ai buoni pordenonesi, i quali senza dubbio sapranno apprezzare gli sforzi e i sacrifici fatti per realizzare quello che era nel desiderio di tutti.

Visto:

D. PAOLO MARTINA Censore eccl.

Pordenone, 21 - 6 - 1946

IMPRIMATUR

Portogruaro, 25 - 6 - 1946

Can.co PAOLO SANDRINI Vic. Gen.